

psichicamente disturbati, un certo numero di seminaristi tende a polarizzarsi in posizioni di «destra». Rinascono fra l'altro forme di clericalismo: si predilige il vestito clericale, c'è un interesse esagerato per la liturgia e cresce la mentalità di tenersi lontani dal mondo; facilmente si forma così un ghetto ecclesiale-clericale. Allo stesso tempo, e in parte per reazione a queste tendenze, nascono gruppi di stampo contrario. Fa pensare, comunque, il fatto che sembra crescere nei seminaristi la paura dell'«andare in tutto il mondo».

Un quarto elemento: impera oggi più facilmente un atteggiamento di consumismo. E allora tutto si consuma: la vita del seminario, gli incontri di comunità, gli esercizi spirituali, lo studio. E ci si chiede: che cosa ne guadagno? che vantaggio ne ho? mi ci sento portato? Alle volte si fa semplicemente «presenza». Ciò non meraviglia se si pensa che anche i seminaristi sono figli del nostro tempo e della nostra società nella quale spesso l'aver, il voler possedere, il consumare, si identificano con l'«essere». Per cui, proprio ora che sarebbe più necessario, c'è poca distanza critica nei confronti del mondo — da intendersi in senso evangelico —, ed invece c'è la tendenza a imborghesire, a pretendere uno standard di vita sempre migliore, mostrandosi poco sensibili ad uno stile di vita alternativo nello spirito della Buona Novella.

Una quinta osservazione. Con diverse sfumature si riscontra spesso un problema fondamentale: il distacco, non ancora avvenuto o faticoso, dalla propria famiglia e dagli amici del proprio ambiente d'origine. Conflitti con l'autorità all'interno del seminario spesso si rivelano come legami paterni o materni non ancora chiariti.

Un'altro punto che fa pensare è il fatto che molti seminaristi fanno fatica ad avviarsi in una vera vita spirituale, che non si limiti cioè agli obblighi di preghiera, ma che trasformi profondamente la vita. Senza dubbio questo dipende anche dal fatto che solo in parte i seminaristi, per i loro problemi di fede e di maturazione, fanno ricorso alla direzione spirituale.

Altri fatti rilevanti sono ad esempio una capacità limitata di compromettersi, così che si

cerca di tener aperte, il più a lungo possibile, tutte le strade; e un calo delle capacità di resistenza, poiché osserviamo che situazioni di *stress* in occasione degli esami, conducono non di rado ad un *blackout*, al rinvio o alla fuga, giustificati con l'affermazione che si vuole «rimanere persone umane» e «non lasciarsi distruggere».

E' onesto rilevare, comunque, che non tutto è da addebitare ai giovani: manca spesso ai seminaristi l'esperienza di una spiritualità vissuta in maniera convincente, anche perché non hanno trovato persone che la vivono.

Luoghi e modalità per la maturazione umana

Ad essere realisti, questo quadro è tutt'altro che rassicurante. E c'è da chiedersi come affrontare queste lacune che sempre di più si vanno evidenziando nei giovani che giungono in seminario. Sarà sufficiente qualche accorgimento? Non bisognerà ripensare più a fondo tutto il problema della formazione?

Vorrei fare riferimento qui alla mia personale esperienza. Ancora da studente ho conosciuto il Movimento dei focolari del quale oggi faccio parte. Con gli anni, la spiritualità dell'unità ha sempre più illuminato la mia vita sia personale che sacerdotale, rivelandosi un continuo richiamo ad improntare al vangelo tutta la mia esistenza. Nell'unità vissuta con i fratelli — dimensione senz'altro fondamentale, per un'autentica spiritualità sacerdotale — sono stato costantemente stimolato a crescere come uomo e come cristiano, ed è stato proprio nella vita di comunione che, attraverso un processo di continua purificazione e di edificazione reciproca, ho potuto sviluppare in maniera autentica la personalità a me propria. Non esiste ancora, almeno da noi in Germania, un seminario che abbia per base quest'unità vissuta, nella quale si realizza una dinamica comunitaria, che ha per suo centro la presenza viva di Gesù. Ci sono tutt'al più alcuni elementi sui quali ora mi vorrei soffermare, facendo riferimento al seminario in cui lavoro, e che mi sembrano irrinun-